RIFLESSIONI SUL MAṆḌALA
E LA COSMOLOGIA MODERNA

Pema Jigdrel

Fotografia per gentile concessione di Jan Reurink.

© 2023 Pema Jigdrel
Ogyen Samten Ling
Muni - Condove

La cosmologia buddhista tradizionale, tuttora studiata nelle comunità tibetane e himalayane, è caratterizzata dalla concezione della Terra piatta; perciò, è comprensibile che la sua accettazione sia fortemente scoraggiata, se non impedita, dalla diffusione della cosmologia moderna. Le raffigurazioni dell'universo peculiari dell'arte religiosa tibetana possono essere esteticamente belle, affascinanti, ma appaiono come suggestive evocazioni di una visione del mondo arcaica, antiquata.[1]

Il modello cosmologico moderno, elaborato da ricercatori agnostici, atei e cristiani, sembra aver convinto anche i più ortodossi difensori del *dharma* del Buddha ad abbandonare la dottrina cosmologica tradizionale insegnata nei trattati filosofici dell'*Abhidharma*.[2]

Così si è espresso il Dalai Lama: «La mia fiducia nell'avventurarmi nella scienza risiede nella convinzione di base che, come nella scienza così nel buddhismo, la comprensione della natura della realtà è perseguita attraverso l'indagine critica: se l'analisi scientifica dimostrasse in modo definitivo che alcune affermazioni del buddhismo sono false, allora dovremmo accettare le scoperte della scienza e abbandonare tali affermazioni».[3] «La mia opinione è che il buddhismo debba abbandonare molti aspetti della cosmologia dell'Abhidharma».[4]

L'abbandono della cosmologia tradizionale da parte del XIV Dalai Lama è la conclusione di un complesso processo di assimilazione culturale avviato tre secoli fa in Amdo, la regione nord-orientale del vecchio Tibet. È lì che la scienza cosmologica occidentale ha iniziato a penetrare nel buddhismo tibetano.

La nozione della Terra sferica fu introdotta in Cina da missionari gesuiti all'inizio del XVII secolo, ma la prima opera in tibetano che la attesta è una raccolta di scritti sull'astronomia, la "nuova astronomia cinese", tradotta dal mongolo nel 1715 e diffusa in Amdo.[5]

La conoscenza scientifica occidentale venne utilizzata dai gesuiti come mezzo per l'inculturazione del cristianesimo in Cina.[6] La rivelazione della nuova astronomia folgorò anche alcuni lama tibetani che ebbero

---

[1] Vedi la pubblicazione di Huntington, ricca di immagini che illustrano le concezioni cosmologiche buddhiste.

[2] Cfr. Kongtrul, pp. 107-145; Kloetzli, pp. 23-43.

[3] Dalai, p. 3.

[4] *Ivi*, p. 80.

[5] Kuijp, pp. 52-55; Yongdan 2015, p. 184; Yongdan 2018, p. 6, §17.

[6] Yongdan 2015, p. 180; Yongdan 2017, p. 93; Sheehy, p. 327.

modo di studiarla a Pechino nel XVIII secolo. Fu così che l'importante maestro di corte Akya Lobzang Tenpai Gyaltsen (1708-1768) arrivò ad abbracciare la dottrina della sfericità terrestre, nonostante contraddicesse l'*Abhidharma*: «Questa Terra fisica è sferica e il Sole, la Luna e gli altri pianeti le orbitano intorno. A causa dei movimenti, la luna blocca la luce del Sole. Quando il Sole, la Terra e la Luna sono allineati, l'ombra della Terra copre la Luna e si verifica l'eclissi lunare».[7] In Cina i gesuiti insegnarono sia il sistema geocentrico sia quello eliocentrico, ma la corte dell'impero Qing adottò il primo e ciò spiega la succitata affermazione del prestigioso lama tibetano.[8]

Sebbene la nozione della Terra sferica sia arrivata in Tibet nel '700, non è mai stata adottata ufficialmente in tutto il Paese delle Nevi. A Lhasa, la capitale del Tibet centrale, nel 1922 il direttore dell'Istituto di Medicina e Astrologia (*Mentsikhang*) chiese a un importante studioso originario dell'Amdo di insegnare il sistema della "nuova astronomia cinese";[9] ciò nonostante, negli anni '40 del XX sec. la sfericità della Terra era ancora una questione dibattuta.

Lo studioso tibetano Gendün Chöphel nel 1938, mentre si trovava in India, scrisse un articolo che denunciava l'ottusità dei tibetani incapaci di capire la verità della Terra rotonda:[10] «Fra tutti i buddhisti di Singhala [Sri Lanka], della Birmania, del Siam, del Giappone e così via, non ce n'è uno che neghi la rotondità [della Terra]. Eppure noi in Tibet continuiamo a sostenere ostinatamente che non è rotonda».[11]

Con l'abbandono della cosmologia dell'*Abhidharma* da parte del Dalai Lama sembra che la scienza non buddhista abbia vinto il dibattito. D'altronde, al giorno d'oggi, una persona acculturata e sana di mente come potrebbe mettere in discussione la conclamata nozione della Terra sferica? Eppure, l'affermazione del Dalai Lama ha implicazioni che dovrebbero far riflettere sulle sue reali motivazioni e finalità.

Finora, l'unico maestro tibetano che ha espresso in una pubblicazione la propria contrarietà è stato Thinley Norbu (1931-2011), figlio maggiore di Dudjom Rinpoche. In questo passaggio egli cita proprio il Dalai

---

[7] Yongdan 2018, p. 6, §16.
[8] *Ibid*., §17.
[9] Cfr. Yongdan 2017, p. 110.
[10] Cfr. Yongdan 2017, p. 102, n. 9.
[11] Lopez 2006, p. 16; Lopez 2008, p. 58.

Lama, senza però nominarlo esplicitamente: «Il sistema cosmologico buddhista dei sutra e la tradizione dei mandala del Mantrayana non sono accettati da coloro che credono solo in una piccola parte dell'esistenza materiale. Tuttavia, non sono solo questi non credenti a preferire le spiegazioni materiali della cosmologia, ma anche i leader spirituali. Alcuni anni fa è stato intervistato un leader buddhista che ha detto di credere in alcuni insegnamenti buddhisti, ma di avere dubbi sul modello buddhista dell'universo insegnato nei sutra. Questa risposta fa venire la pelle d'oca».[12]

Quali sarebbero le implicazioni problematiche della negazione della cosmologia tradizionale? Per quanto riguarda i *sūtra*, gli insegnamenti exoterici della tradizione *theravāda* e del *mahāyāna*, forse le difficoltà potrebbero essere risolte sul piano filosofico, come sembra voler sostenere il Dalai Lama; ma nel caso dei *tantra*, gli insegnamenti esoterici del *vajrayāna* o *mantrayāna*, ci sono alcune importanti difficoltà "pratiche", dovute al metodo di meditazione sul *maṇḍala*.

La parola sanscrita *maṇḍala* ha il senso generale di "cerchio". Nel *vajrayāna* è impiegata principalmente per indicare l'offerta del mondo e la rappresentazione delle dimensioni divine che trascendono il mondo. Il primo *maṇḍala* è offerto ai maestri, ai grandi bodhisattva e ai buddha;[13] invece il secondo *maṇḍala* viene riprodotto mentalmente in meditazione al fine di purificare e trasformare il mondo.

Per quanto riguarda l'offerta del *maṇḍala*, occorre fare una distinzione tra l'esteriore "mondo contenitore", ossia l'ambiente, e l'interiore "mondo contenuto", cioè gli esseri che vivono nell'ambiente.

Il mondo esteriore è il cerchio caratterizzato dalle distese d'acqua e di terra. La rappresentazione tradizionale di quattro isole maggiori e di otto isole minori ha unicamente un valore simbolico in riferimento alla generale varietà di ambienti nelle quattro direzioni del cerchio.

Al centro del cerchio c'è il monte che costituisce l'asse del mondo, essendo allineato con la Stella Polare.[14] Il suo nome sanscrito è Meru o Su-

---

[12] Norbu, p. 125. Cfr. Sheehy, pp. 339-340. L'intera sezione intitolata "The Meaning of Mandala and Buddhist Cosmology" (Norbu, pp. 124-144), dove il maestro critica il modernismo buddhista e il materialismo occidentale, è stata esclusa dall'edizione tibetana pubblicata nel 2009, ossia tre anni dopo la pubblicazione della traduzione inglese fatta dall'autore (vd. Sheehy, p. 339, n. 52).

[13] Cfr. Sheehy, p. 323; Norbu, p. 126.

[14] Cfr. Kloetzli, p.43.

meru. Sebbene superi in altezza tutte le altre montagne, non è visibile; inoltre, ha la forma di una piramide capovolta o un cono con la base in alto e costituisce la dimora di potenti entità non umane. Altre dimore di esseri divini sovrastano la sua sommità. Il Sole e la Luna sono dischi che ruotano intorno a Meru, così come roteano le stelle fisse. Anche il Sole, la Luna e le stelle sono dimore di esseri divini.[15]

Dunque, le caratteristiche fondamentali del mondo esteriore sono la dimensione circolare, piana e stazionaria, la presenza invisibile del monte Meru al centro e la rotazione dei dischi del Sole e della Luna intorno ad esso, insieme alle stelle fisse. Questi aspetti non sono esposti soltanto nelle fonti exoteriche dell'*Abhidharma*, ma compaiono parimenti nelle fonti esoteriche del *vajrayāna*, per esempio il *Kālacakra-tantra*, caratterizzato da un'elaborata dottrina astrologica.[16]

Buddhaghosa (V secolo) sintetizza la rappresentazione buddhista del mondo con questa immagine: "È come se in un grande lago ci fosse un loto blu e il loto fosse al centro con quattro foglie. Il bocciolo del loto è come il Monte Sineru [Sumeru], le quattro foglie sono come i quattro continenti e le acque circostanti sono come il resto dello spazio. Questo è ben noto ai grandi esseri con poteri psichici, i quali viaggiano nello spazio e vedono il Monte Sineru e i suoi quattro continenti come il loto blu al centro con quattro foglie e le acque circostanti come il resto dello spazio".[17]

L'offerta del *maṇḍala* esterno essenzialmente riguarda questo mondo, ma può includere anche innumerevoli altri mondi. Infatti, il nostro mondo fa parte di un sistema più complesso di mille mondi, definito "minore": «mille volte il mondo in cui il Sole e la Luna girano e illuminano i quadranti con il loro splendore»,[18] così insegnava il Buddha. Un sistema "medio" comprende mille sistemi minori e un sistema "grande" raggruppa mille sistemi medi, un miliardo di mondi.[19]

Il secondo *maṇḍala* è il cerchio delle divinità che trascendono il mondo, ossia buddha e grandi bodhisattva. Mentre gli esseri che vivono nel mondo sono soggetti al divenire karmico del *saṁsāra*, nascita e morte, le

---

[15] Cfr. Kloetzli, p. 29.
[16] Cfr. Henning, p. 213; Kongtrul, pp. 147-158.
[17] Tan 2011, p. 163.
[18] Tan 2008, pp. 13-14.
[19] *Ibid*. Cfr. Patrul 1998, p. 288.

divinità del *maṇḍala* ne sono libere. Esistono numerosi *maṇḍala* di questo tipo, contraddistinti da dimore e divinità particolari.

Un metodo di meditazione fondamentale dei *tantra* classificati come *mahāyoga* o *yogottara* è il "processo di creazione".[20] Esso consiste essenzialmente nella visualizzazione graduale di un *maṇḍala* di divinità sopra la vasta sommità di Meru.[21] Dopo aver creato mentalmente il sostegno, ossia la struttura del *maṇḍala*, il praticante immagina di trasformarsi nella divinità principale, fermamente assisa sul trono incrollabile al centro del regno, proprio come Indra, il re degli dei.

L'attività della divinità centrale è la purificazione e la trasformazione del mondo, l'ambiente e gli esseri. Essa è compiuta tramite l'emissione di raggi di compassione e saggezza, insieme alla ripetizione di mantra. Alla fine del processo di creazione, il praticante visualizza la dissoluzione e il riassorbimento del *maṇḍala* complessivo, quindi contempla la vera natura della coscienza, al di là di qualsiasi forma, colore e attività.

Dopo la sessione meditativa, il praticante dovrebbe mantenere la certezza di essere la divinità e di vivere in un ambiente divino, dove tutti gli esseri condividono ugualmente la medesima natura pura e luminosa.

La manifestazione del *maṇḍala* delle divinità è visualizzata sulla sommità di Meru, ossia nel mondo esteriore. Pertanto, non è possibile rifiutare il modello cosmologico buddhista e accettare unicamente il *maṇḍala* trascendente delle divinità, pur accampando tutte le indiscutibili ragioni della cosmologia moderna. Se si negasse il cosmo insegnato dal Buddha, verrebbe meno la base della manifestazione del *maṇḍala* delle divinità.

Il monte Meru ha un preciso significato simbolico: è l'asse del mondo e la sua sommità è la dimora del paradiso di Indra, il re degli dei; quindi, la visualizzazione del *maṇḍala* di buddha e bodhisattva sulla cima di Meru indica la conquista del *saṁsāra* e la conseguente liberazione degli esseri dal processo ciclico di nascita e morte.

La negazione della cosmologia buddhista implicherebbe altresì l'abbandono del tradizionale rito di offerta del *maṇḍala*. Thinley Norbu scrive: «Anche se alcuni buddisti non vedono il Monte Meru [come reale] per la loro abitudine alla realtà materiale, offrono comunque questi mandala con molte sostanze di buon auspicio e visualizzazioni di infiniti fe-

---

[20] Tib. *bskyed rim* (pron. *chié-rìm*); san. *utpattikrama*. Cfr. Gyatrul, pp. 4-6.

[21] Cfr. Gyatrul, p. 54.

nomeni positivi. Come possono offrire mandala senza credere in ciò che offrono? Rifiutare l'esistenza del Monte Meru significa cancellare queste offerte e l'intera tradizione di fare offerte di mandala. Poiché le offerte di mandala sono insegnate nei discorsi dello stesso Buddha, che sono sempre estremamente positivi e infallibili, non c'è alcun motivo per cercare di confutarle da un punto di vista nichilistico».[22]

Se nel *vajrayāna* si volesse davvero abbandonare il modello di universo buddhista, si dovrebbe formulare un nuovo modello di *maṇḍala* delle divinità. Tuttavia, siccome il modello cosmologico attualmente accettato è quello della scienza moderna, non è possibile concepire un modello di *maṇḍala* delle divinità che lo includa. Il mondo deve essere incluso in quanto base della manifestazione del *maṇḍala* delle divinità, ma la sua inclusione è in questo caso impossibile, perché la rappresentazione del sistema solare non è un *maṇḍala*, quindi non consente alcuna connessione con le due caratteristiche fondamentali del *maṇḍala* delle divinità: la posizione centrale e la fermezza incrollabile della divinità principale, con la quale il praticante umano si dovrebbe identificare.

In conclusione, non è possibile che l'abbandono della cosmologia tradizionale da parte del Dalai Lama si riferisca al buddhismo esoterico *vajrayāna*, di cui lui è un grande praticante e maestro. Sicuramente ha senso soltanto in riferimento a una forma di buddhismo exoterico concepito tenendo conto della società contemporanea dominata dal moderno paradigma scientifico.

Se si auspica che il buddhismo abbia un ruolo attivo in questa società e possa altresì contribuire al beneficio dell'umanità futura, è necessario abbandonare tutto ciò che ne ostacoli la comprensione, per esempio il modello cosmologico dell'*Abhidharma*. D'altronde, il messaggio di liberazione del Buddha non dipende da qualche modello cosmologico.

Invece, per quanto riguarda gli insegnamenti esoterici del *vajrayāna*, la cosmologia rivelata dal Buddha non può essere abbandonata, piuttosto deve essere compresa correttamente, se necessario aggiornandola, tenendo anche conto del linguaggio scientifico moderno; ma l'eventuale aggiornamento richiederebbe che il modello cosmologico tradizionale fosse riesaminato da «grandi esseri con poteri psichici, i quali viaggiano nello spazio e vedono il Monte Sineru», come affermava Buddhaghosa nel V secolo.

---

[22] Norbu, p. 126.

Nel 1948 arrivò a Lhasa l'orientalista Giuseppe Tucci. Durante un ricevimento, a cui partecipò anche Heinrich Harrer, fu coinvolto in una diatriba sulla cosmologia buddhista. Scrive Harrer: «Lo incontravo spesso ai ricevimenti e una volta, davanti a un grande consesso, mi mise in una posizione molto falsa schierandosi con i tibetani contro di me in una discussione sulla forma della Terra. In Tibet la credenza tradizionale è che la Terra sia un disco piatto. Al ricevimento si discuteva di questo, e io mi schierai a favore della teoria sferica. Le mie argomentazioni sembravano convincere i tibetani, e mi appellai al professor Tucci affinché mi sostenesse. Con mia grande sorpresa, egli assunse un atteggiamento scettico, dicendo che secondo lui tutti gli scienziati dovrebbero continuamente rivedere le loro teorie e che un giorno la dottrina tibetana potrebbe benissimo rivelarsi vera! Tutti ridacchiarono, perché si sapeva che davo lezioni di geografia».[23]

Se un giorno l'umanità scoprisse che la Terra non è sferica, grazie a tale scoperta si libererebbe dal divenire doloroso del *saṁsāra*? Sicuramente la risposta del Buddha sarebbe categorica: no! Dal punto di vista del suo insegnamento, infatti, non fa nessuna differenza se si crede che la Terra sia sferica oppure piatta. Finché non si comprende la vera natura del mondo, una credenza vale l'altra.

La vera natura del mondo non ha nulla a che vedere con la forma della Terra. Chi è convinto che la Terra sia un disco, ma crede che esista realmente così come appare, è ignorante quanto chi è convinto che la Terra sia una palla e crede che esista realmente così come appare.

Il cuore della cosmologia buddhista non riguarda la struttura del mondo, bensì la sua vera natura: transitoria come una bolla d'aria nel mare e illusoria come un miraggio d'acqua nel deserto. Soltanto questa conoscenza può liberare gli esseri umani dal ciclo di nascita e morte del *saṁsāra*. Così insegnava il Buddha: «Chi vede il mondo come una bolla, come un miraggio, non è visto dal re della morte».[24]

---

[23] Harrer 1953, pp. 195-196.

[24] *Dhammapada* 170 (13.3).

BIBLIOGRAFIA

Dalai: The Dalai Lama, *The Universe in a Single Atom*, New York, Morgan Road Books, 2005.

Harrer 1953: Heinrich Harrer, *Seven Years in Tibet*, London, Rupert Hart-Davis, 1953 (trad. it. di Guido Gentilli, *Sette anni nel Tibet*, Milano, Mondadori, 1997).

Henning: Edward Helling, *Kālacakra and the Tibetan Calendar*, New York, Columbia University Press, 2007.

Huntington: Eric Huntington, *Creating the Universe: Depictions of the Cosmos in Himalayan Buddhism*, Seattle, University of Washington Press, 2019.

Kloetzli: W. Randolph Kloetzli, *Buddhist Cosmology*, Delhi, Motilal Banarsidass, 1983.

Kongtrul: Jamgön Kongtrul Lodrö Tayé, *Myriad Worlds: Buddhist Cosmology in Abhidharma, Kālacakra and Dzogchen*, Ithaca, Snow Lion, 1995.

Kuijp: Leonard W. J. van der Kuijp, "From Chongzhen lishu 崇禎曆書 to Tengri-yin udq-a and Rgya rtsis chen mo", in Hildegard Diemberger, Franz-Karl Ehrhard, Peter Kornicki (ed.), *Tibetan Printing: Comparison, Continuities and Change*, Leiden-Boston, Brill, 2016, pp. 51-71.

Gyatrul: Ven. Gyatrul Rinpoche, *The Secret Oral Teachings on Generating the Deity*, Taipei, SMC Publishing Inc., 1992.

Lopez 2006: Donald S. Lopez, *The Madman's Middle Way: Reflections on Reality of the Tibetan Monk Gendun Chopel*, Chicago, The University of Chicago Press, 2006.

Lopez 2008: Donald S. Lopez, *Buddhism and Science: A Guide for the Perplexed*, Chicago, The University of Chicago Press, 2008 (trad. it. di Mara Matta, *Buddhismo e scienza*, Roma, Ubaldini Editore, 2010).

Norbu: Thinley Norbu, *A Cascading Waterfall of Nectar*, Boston, Shambhala Publications, 2006.

Patrul 1998: Patrul Rinpoche, *The Words of My Perfect Teacher*, Boston, Shambhala, 1998 (trad. it. Gruppo di traduzione Padmakara, *Le parole del mio perfetto maestro*, Roma, Ubaldini Editore, 2017).

Sheehy: Michael R. Sheehy, "The Offering of Mount Meru: Contexts of Buddhist Cosmology in the History of Science in Tibet", *Journal of Dharma Studies*, 3, no. 2, Springer Nature, 2021, pp. 319-348.

Tan 2008: Piya Tan, *Abhibhū Sutta*, SD 54.1.

Tan 2011: Piya Tan, *Early Buddhist Cosmology*, SD 57.10.

Yongdan 2015: Lobsang Yongdan, "The Translation of European Astronomical Works into Tibetan in the Early Eighteenth Century", *Inner Asia*, 17, no. 2, 2015, pp. 175–198.

Yongdan 2017: Lobsang Yongdan, "A Scholarly Imprint: How Tibetan Astronomers Brought Jesuit Astronomy to Tibet", *East Asian Science, Technology, and Medicine*, no. 45, 2017, pp. 91–117.

Yongdan 2018: Lobsang Yongdan, "An Exploration of a Tibetan Lama's Study of the Pythagorean Theorem in the Mid-18th Century", *Études mongoles et sibériennes, centrasiatiques et tibétaines*, no. 49, 2018, pp. 1-16 (journals.openedition.org).